

LXXXVII.

1ª TORNATA DI SABATO 6 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Disegno di legge (<i>Seguito della discussione generale</i>):	
Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale.	Pag. 3787
MARANGONI	3787
PIETRAVALLE	3791
GASPAROTTO	3799
PORCELLA	3801
Errata corrige	3808

La seduta comincia alle 10.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Marangoni ha presentato i seguenti:

« La Camera delibera che le scuole tecniche istituite dalla legge Casati come scuole popolari gratuite siano esonerate da ogni ulteriore rinerudimento di tasse ».

« La Camera invita il Governo a modificare le disposizioni della legge nel senso di equiparare le condizioni dei professori di matematica nei ginnasi e nelle scuole tecniche ».

« La Camera delibera che a formare il minimo di stipendio per gli insegnanti pagati non debbano computarsi i sessenni o quinquenni già maturati per anzianità in base alle leggi vigenti ».

« La Camera delibera che gli insegnanti di disegno nelle scuole normali siano assegnati al ruolo A e che venga parificato l'orario fra gli appartenenti alle scuole maschili e femminili ».

« La Camera delibera che gli attuali insegnanti di computisteria delle scuole tecniche, nelle sedi che danno la possibilità di raggiungere il minimo di 19 ore, vengano assegnati al ruolo B per lo stipendio e la carriera ».

Chiedo alla Camera se questi ordini del giorno siano appoggiati.

(Sono appoggiati).

Essendo appoggiati, l'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerli.

MARANGONI. Onorevoli colleghi, vi tedierò per poco e vi avrei anche risparmiato queste brevi parole se il progetto dell'onorevole Daneo, dopo avere sfrondata il precedente disegno di legge Credaro di molti elementi estranei alla posizione del corpo insegnante, avesse anche cancellato dalla nuova edizione quelli che erano i difetti fondamentali e i caratteri antidemocratici del progetto Credaro.

La vostra legge, onorevole Daneo, ha delle origini impure, appunto perchè non ha saputo rinnegare ciò che costituisce il lato debole del progetto Credaro, il quale, pur concedendo ai professori delle scuole medie dei miglioramenti più o meno illusori, tradiva troppo il suo carattere di rappsaglia.

I professori delle scuole medie si erano agitati, minacciavano lo sciopero, avevano reclamato durante degli anni il riconoscimento dei loro diritti e non si poteva più nulla oppugnare alle buone ragioni di questo benemerito personale; occorreva decidersi a concedere finalmente il disegno di legge.

Ma la sincerità della benevolenza che ispirava il progetto di legge dell'onorevole Credaro mi sembra molto discutibile, inquantochè dava con una mano quello che toglieva coll'altra e soprattutto faceva gravare il peso dei provvedimenti a favore dei professori sopra le famiglie degli scolari; cioè riversava l'impopolarità di queste tasse sulle spalle dei professori e li metteva in condizioni umilianti di fronte alla propria scolaresca.

Questo criterio mi pare anzitutto antididattico, perchè viene ad attentare a quella buona armonia che deve esistere sempre fra la scuola e la famiglia, e perchè è concetto democratico elementare quello di tendere ad eliminare i privilegi a favore dell'una o dell'altra classe sociale e di stabilire la selezione sociale sopra l'unico fondamento delle capacità individuali. (*Bene!*)

Nel tramontato disegno di legge Credaro, si spingevano i fallaci principi ispiratori a delle esagerazioni strane, cioè fino a ricavare una eccedenza di quattro milioni dalle tasse oltre il fabbisogno necessario per far fronte ai miglioramenti concessi alla classe dei professori. E si è venuto ancora meglio a stabilire, di fronte ai diritti della cultura, un privilegio per le classi che possono sostenerne il peso reso più gravoso dalle nuove disposizioni legislative.

Noi vagheggiamo un'epoca nella quale, scomparse le differenziazioni di classe nella società, la cultura sia riconosciuta come il primo servizio pubblico, inquantochè chi si istruisce, non si istruisce soltanto per sè, non acquista soltanto una forza individuale, ma, con la propria coltura, viene a rappresentare una maggiore utilità sociale.

E utopistico — voi mi direte — il vagheggiare questo ideale ai nostri giorni. Comunque, è logico e doveroso avviare la nostra legislazione verso questo ideale la cui realizzazione dobbiamo augurarci meno lontana che sia possibile. (*Approvazioni*).

L'onorevole Daneo ha accettato, ha ereditato un erratissimo criterio a base del suo disegno di legge: egli poteva assai agevolmente distinguere i due provvedimenti: concedere i benefici ai professori e provvedere al fabbisogno con un'altra legge, con altri mezzi, con altri metodi.

Egli ha voluto invece conservare al disegno Credaro questo carattere antipatico che tendeva a riversare sopra la classe dei professori l'impopolarità delle nuove tasse fatte gravare sopra le famiglie, come dianzi ho dimostrato.

L'onorevole Daneo ha cercato, è vero, di riparare a quella specie di volgare speculazione che era in fondo ai criteri informativi del disegno Credaro, il quale concedeva dei miglioramenti economici, ma spogliava i professori delle propine che loro derivavano dalle ore straordinarie e veniva a rendere obbligatorio un orario più gravoso di quello costituito, *ab antiquo*, dalle ore ordinarie e dalle straordinarie insieme riunite.

Io avrei voluto, ed è questa la ragione della prima parte del mio ordine del giorno, che per lo meno l'onorevole Daneo si fosse deciso ad escludere da ogni novella tassazione le scuole tecniche che rappresentano un insegnamento assolutamente popolare e che a questo scopo e con questo carattere vennero istituite.

Onorevole Daneo, voi vi siete invece vantato, nel vostro discorso, di aver diminuito le tasse per i ginnasi; di avere avvicinato assai la tassazione delle scuole ginnasiali a quelle tecniche ed avete annunciato ai vostri colleghi del Mezzogiorno, che, hanno molti ginnasi nei loro paesi, questa, come una lieta novella. Ebbene tutti riconosciamo che di studi e di tradizioni classiche in Italia siamo anche troppo imbevuti. Tutti riconosciamo che i progressi e le vittorie di altre nazioni sono dovuti soprattutto all'incoraggiamento ed allo sviluppo che si è saputo dare agli studi tecnici.

La Germania principalmente, che conquista tutti i mercati industriali, lo fa giovandosi di una maestranza di capi tecnici e di capi industriali i quali appunto escono da queste scuole integratrici della coltura elementare.

Io avrei voluto che la vostra buona volontà si fosse esercitata, non già nel favorire il popolamento ormai eccessivo delle scuole classiche, ma nel favorire la possibilità di avviare i propri figli ai tre corsi tecnici a quelle famiglie di umili operai, di piccoli possidenti, di piccoli agricoltori le quali, nella lodevole intenzione di elevare i propri figli di un gradino sul proprio livello sociale, non dovrebbero trovare attraversata la strada da queste tasse che, nel bilancio di quelle umili famiglie, rappresentano un ostacolo insormontabile.

E passo alla seconda parte del mio ordine del giorno. L'onorevole Daneo mi ha già dato ragione in precedenza, riconoscendo implicitamente la verità delle osservazioni contenute nel mio ordine del giorno, ammettendo cioè il privilegio con-

sacrato a favore degli insegnanti di matematica nei ginnasi in confronto degli insegnanti nelle scuole tecniche. Egli ha invocato San Tommaso ed ha detto che non bisogna cercare la logica nella grazia divina. (*Ilarità*). Ma noi non siamo qui a largire grazie nè divine nè umane. Noi siamo qui a fare delle leggi e, le leggi, devono essere basate sulla giustizia. E quando le leggi vengono meno a questo loro elementare ed imperioso dovere, non hanno più alcuna ragione di essere. Io vorrei che l'onorevole Daneo, con l'aiuto di San Tommaso, del quale è tanto devoto, mi dimostrasse come l'importanza dei programmi di matematica, nelle due ultime classi del ginnasio, sia superiore ai programmi che vengono svolti nelle scuole tecniche.

Io credo che nessuna ragione fondata sulla logica deprecata da S. Tommaso egli possa obiettare alle mie, poichè i fatti stessi mi danno ragione, poichè confortano la mia tesi gli stessi precedenti legislativi, gli stessi regolamenti che fino ad oggi hanno regolato questa materia.

Si è fatto in questi ultimi anni una selezione fra gli insegnanti di matematica e la si è fatta appunto a favore delle scuole tecniche, in quanto la legge, fino al 1906, ha preteso e giustamente che fossero maggiori e migliori i titoli per gl'insegnanti i quali aspiravano alle scuole tecniche; oggi le condizioni sono cambiate, ma nel senso di equiparare i titoli nei concorsi sia al ginnasio che alle scuole tecniche. A parità di titoli debbono corrispondere condizioni pari.

Ora dunque io mi domando quale *giuoco di agganciamento*, uso la frase ferroviaria dell'onorevole Daneo, possa essere invocato per giustificare questa palese ingiustizia. La quale non trova neppure un'attenuante nelle ragioni finanziarie, in quantochè la maggior spesa, che sarebbe portata dalla perequazione dei diritti ai professori di matematica nei ginnasi e nelle scuole tecniche, risulta così minima da eliminare qualsiasi obiezione sia da parte del ministro che da parte delle due vestali del presente disegno di legge che sono gli ottimi amici miei, onorevoli Danieli e Morelli-Gualtierotti. (*Ilarità*).

Bisogna che teniate conto di un altro elemento. Si è lamentato dai precedenti oratori una sempre maggiore scarsezza di persone rassegnate in Italia a dedicarsi all'insegnamento.

Le condizioni che il Governo fa ai propri

insegnanti sono così modeste, che essi in qualunque altro campo di attività assai facilmente riescirebbero a realizzare dei guadagni maggiori.

Or bene: questo stato di cose generalizzato a tutti gli insegnanti, si aggrava in rapporto agli insegnanti di matematica. Quando essi hanno compiuto i quattro anni di università non hanno che il piccolo sacrificio di un altro anno di studio per conseguire la laurea in ingegneria; e voi sapete tutti che lo sviluppo dell'industria moderna offre tante e così larghe applicazioni all'attività degli ingegneri che non è certamente pessimistica opinione la mia, la quale prevede come fra pochi anni i cirenei rassegnati ancora, per poche migliaia di lire all'anno, ad insegnare la matematica nelle vostre scuole saranno ridotti ai minimi termini. (*Bene!*)

E veniamo agli insegnanti pareggiati. Qui non si tratta di invocare e di pretendere dei sacrifici da parte del bilancio dello Stato: io chiedo che a formare il minimo di stipendio per questi insegnanti non debbano computarsi i sessenni o quinquenni già maturati per anzianità in base alla legge vigente, e ciò perchè mi consta che alcuni amministratori vogliono interpretare la vostra legge, che è veramente monca ed oscura a questo riguardo, in questo senso: che il minimo si deve formare aggiungendo agli stipendi ora goduti, formati dallo stipendio di ruolo e dai sessenni e quinquenni maturati, soltanto quello che manca per arrivare allo stipendio minimo assegnato dalla nuova legge.

È evidente che in questo caso l'insegnante vedrebbe aumentato il proprio lavoro di nove ore al giorno mentre aumenterebbe il proprio stipendio di sole 300 lire, e verrebbe a perdere il compenso straordinario delle nove ore in lire 1350. V'è un danno evidentissimo di 1000 lire all'anno per ogni insegnante. La cosa mi pare talmente chiara...

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, no.

MARANGONI. ...che io mi illudo di vedere accolta la mia obiezione dall'onorevole Daneo, a malgrado i dinieghi che egli mi oppone per dovere di causa.

E passiamo agli insegnanti di disegno. Gli insegnanti di disegno si trovano anche essi in una strana e ingiustificata condizione di sperequazione. Mentre gli insegnanti degli istituti tecnici e delle scuole tecniche sono assegnati al ruolo A, vice-

versa gli insegnanti delle scuole normali sono ricacciati nel ruolo *B* e subiscono naturalmente le condizioni meno vantaggiose portate da questo ruolo.

Di più, fra questi stessi insegnanti delle scuole normali esiste un'altra sperequazione. Quelli addetti alle classi maschili hanno soltanto 16 ore obbligatorie, benchè il loro insegnamento si limiti al disegno ed alla calligrafia nelle scuole normali. E viceversa quelli che sono addetti alle scuole femminili debbono subire un orario di 19 ore settimanali e svolgere un programma che contempla i due corsi: il corso complementare e il corso normale. È una forma nuova e deplorabile di anti-femminismo applicato! (*Si ride*).

Ora dunque io chiedo che le condizioni degli insegnanti di disegno nelle scuole normali vengano equiparate a quelle dei loro colleghi delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, in quanto i programmi risultano identici, in quanto anzi, il programma che si svolge nella scuola normale è più affrettato e complicato ancora.

E chiedo inoltre che venga tolta questa sperequazione ingiustificata tra gli insegnanti delle scuole normali maschili e quelli delle scuole normali femminili.

Non m'indugero certamente intorno agli insegnanti di computisteria, che io so bene affidati in questa stessa seduta al valido patrocinio dell'onorevole Gasparotto. Noterò soltanto come la legittimità delle proteste che noi eleviamo in nome degli insegnanti di computisteria sia già implicitamente riconosciuta nel discorso pronunciato l'altro giorno dall'onorevole Daneo. Egli ha detto: se veramente questi insegnanti di computisteria si troveranno in parte danneggiati dalla nuova legge, io accordo loro il diritto di optare per la legge antica. Ma, onorevole Daneo, allora per quale platonico gusto noi perdiamo tanto tempo a discutere, a studiare, ad approvare delle nuove leggi quando siamo costretti a riconoscere come queste leggi non diano dei benefici ma portino anzi dei danni a coloro che le hanno invocate?

Voi avete ammesso implicitamente, ripeto, il difetto della legge.

Ma non basta accordare il diritto di sottrarsi alla sua volontà; bisogna eliminare questa manchevolezza, bisogna che la legge raggiunga veramente lo scopo di accordare quei benefici, ai quali abbiamo dovuto riconoscere che i professori hanno diritto.

E un'ultima parola intorno alla sorte

fatta agli incaricati fuori ruolo. Costoro che per entrare in ruolo hanno dovuto subire i tre anni di straordinariato, dalla legge del 1906 articolo 37 hanno ottenuto la condizione che testualmente io leggo nell'articolo: « questi incaricati saranno promossi ordinari dopo un anno di straordinariato se il servizio da essi prestato raggiunga almeno otto anni, e dopo due anni di straordinariato se il loro servizio non raggiunga il detto limite di otto anni, ma non sia inferiore al triennio ».

Ora, negare di computare gli effetti dei diritti nuovi di questi insegnanti il periodo di tempo prestato fuori ruolo in base allo spirito ed alla lettera di questo articolo 37 mi sembra assolutamente che equivalga a spogliare tutti questi insegnanti di diritti sacrosantamente acquisiti, ed è per questa ragione che ho proposto all'articolo 38 questa aggiunta: « Di tale maggiore anzianità si terrà conto anche a favore degli incaricati fuori ruolo che per l'articolo 37 della legge 1906, n. 142, abbiano avuto ridotto a un anno o due il periodo di straordinariato ».

E altre ragioni, onorevoli colleghi, io non aggiungo, poichè alcuni di voi devono ancora interloquire in questa discussione, perchè l'ora incalza e i professori aspettano da troppo tempo i benefici della legge che ci sta davanti.

Potrei aggiungere una sola parola per lamentare che leggi le quali riguardano la coltura nazionale e classi numerose e benemerite di cittadini debbano sempre essere discusse in fine dei nostri lavori, col'acqua alla gola, senza che gli studi e le discussioni possano avere l'ampiezza necessaria.

Due anni or sono, l'amico Rosadi lo ricorda, noi ci siamo trovati a discutere la legge sui professori degli Istituti d'arte allorquando il ministro dell'istruzione metteva come condizione alla presentazione della legge al Parlamento la rinuncia alla parola da parte di tutti coloro che si erano iscritti per dibattere un argomento di gravissima importanza in un paese il quale vanta nobilissime tradizioni artistiche come l'Italia.

Oggi siamo a discutere una nuova legge che allarga i propri effetti a tutte le scuole medie, e sappiamo che la nostra discussione sarà assolutamente platonica e assolutamente accademica perchè le inesorabili necessità del tesoro mettono l'onorevole Daneo nella impossibilità di accogliere qual-

siasi nostro emendamento, anche se egli ne riconosca la ragionevolezza e la opportunità.

In queste deplorevoli condizioni di cose, onorevole Daneo, noi voteremo il vostro disegno di legge, ma considerandolo soltanto come un primo piccolo atto di giustizia verso gli insegnanti delle scuole medie. E ci auguriamo che venga presto il vostro più ampio disegno di legge a riordinare e disciplinare la cultura media in Italia, facendo voti che in quel nuovo disegno di legge giustizia intera venga fatta a che per gli insegnanti benemeriti i quali oggi devono accogliere come un semplice modesto acconto quello che la vostra legge loro concede. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Così l'onorevole Marangoni ha svolto anche l'aggiunta che ha proposto all'articolo 39.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Comandini:

« La Camera, riconosciuta la necessità ed urgenza dei miglioramenti economici a favore degli insegnanti secondari, fa voti che ad essi segua il riordinamento della scuola secondaria, che non può essere ulteriormente ritardato ».

Ma l'onorevole Comandini non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietravalle:

« La Camera, convinta che il proposto disegno di legge non soddisfa al miglioramento economico e morale degli insegnanti, non provvede alla crisi ed alla barabanda dell'insegnamento, inasprisce sperequazioni e tasse, senza alcun nuovo onere pel bilancio dello Stato, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgerlo.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, tratterò con la necessaria sobrietà lo svolgimento del mio ordine del giorno, riprendendo dalla chiusura del discorso dell'amico Marangoni, dalla sorte cioè che nel nostro paese è riservata ad ogni discussione, che riguarda la istruzione e la educazione nazionale.

Tali alti argomenti, forse per fatalità di circostanze della vita parlamentare, fini-

scono sempre collo scendere in fondo all'ordine del giorno, e ad essere confinati in una delle stanche sedute estive, che precedono le vacanze della Camera.

Così toccò, lo ricordiamo, all'ultima legge Rava sull'istruzione superiore, così a quella sull'educazione fisica, così alla prima edizione Credaro di questo disegno di legge, il quale, per soprassello, si trova costretto fra due diverse e contrarie pressioni, fra i pugni tesi della classe magistrale verso la quale l'onorevole ministro ha assunto l'impegno d'onore, sono sue parole, di far votare questa legge, pacificatrice delle loro giuste querelle, prima della fine dei lavori parlamentari, e l'impeto dei provvedimenti tributari.

Ma, in verità, vi è un'altra ragione, onorevoli colleghi, ritardatrice di simili provvedimenti legislativi, ed è che ogni riforma della educazione presenta in sé tali elementi di delicatezza, di difficoltà e di responsabilità, da rendere perplesse tutte le assemblee, che debbono accingersi ad affrontarle e a compierle.

Nella riforma della educazione e della istruzione nazionale s'incrocia e cozza un complesso di ardui fattori d'ordine sociale, tecnico, pedagogico e politico. E vi è ancora un fattore del tutto individuale, nascosto in fondo all'animo di ciascun componente di un'Assemblea legiferante, ossia il ricordo della propria educazione.

Il *laudator temporis acti* risorge nell'animo di ciascuno di noi, e perciò ciascuno si trova combattuto tra il ricordo della educazione, alla quale crede di dovere la propria fortuna, la propria felicità ed il proprio successo, e le voci indistinte dei nuovi bisogni, delle pressioni e delle ansie della vita moderna, alla quale noi apparteniamo come combattenti, ma la cui preparazione spirituale e tecnica risale ad un'era, ad un clima storico ben diverso da quello nel quale siamo chiamati a dettare leggi.

Ed è perciò che la lotta tra l'antico e il moderno, tra il classico e il tecnico, e lo scientifico, e il professionale, tra la retorica ed il materialismo storico, tra il romanzo e l'esperimento difficile è quella che ha sempre ritardato ed osteggiato, e ritarderà ed osteggerà ancora, in Italia, che un ministro della pubblica istruzione possa osare di accingersi ad una organica completa riforma della scuola media del nostro paese, salvo a ciascuno di rinverniciare, profanandola sempre più, la vecchia e veneranda figura della cinquan-

tennale legge Casati, o di saziare momentaneamente le giustamente bramose canne della classe magistrale, in costante e piena anarchia economica e morale.

Ed ecco che, per queste ragioni, l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dovuto anche lui presentare un ritaglio di legge.

Già è quella dei ritagli la politica del presente Gabinetto.

In materia tributaria, ritagli del disegno di legge del Gabinetto trascorso, per la scuola secondaria ecco un ritaglio del progetto Credaro, e la tattica dei ritagli si incontra in qualsiasi altro momento della vita del presente Gabinetto.

Ritagli nella politica delle spese militari; persino nel Ministero di grazia e giustizia, con un altro ritaglio, sforbiciando una discussione vastissima e dotta qui svoltasi e che condusse al giudice unico, si farà sì che, dopo assegnati i reclamati aumenti alla classe dei magistrati, non giunga a novembre quello che il legislatore italiano ha filato nell'ottobre.

E ciò è tanto vero che questo non s'intitola neanche disegno di legge, ecc., ma «emendamenti» presentati dal ministro della pubblica istruzione. E perciò noi ci troviamo in questa condizione, come ci troveremo per i provvedimenti tributari, di dovere cioè discutere di emendamenti senza che sia discussa la legge, prima che sia discussa la legge, anzi quasi col divieto di discutere il disegno di legge presentato dal predecessore del presente Ministero della pubblica istruzione. Così, infatti, ci ammoniva l'illustre nostro Presidente, dicendo ieri ad un oratore: ma questo è un articolo soppresso; ella non ha il diritto di discuterlo!

Emendamenti adunque; ed io me ne lagno, onorevole ministro, non già per una questione formale, procedurale, di semplice euritmia o prammatica parlamentare, ma perchè, in verità, sotto la umile veste di emendamenti, l'onorevole Daneo non ha fatto altro che sopprimere parte del progetto Credaro, quella che segnava avviamento alla riforma didattica, e sopprimere altre notevoli disposizioni per una specie di transazione pacificatrice tra il ministro della pubblica istruzione e la classe magistrale la quale aveva, per esempio, rumoreggiato di fronte alla questione degli orari e ad altre norme attinenti alla carriera.

Orbene, volendosi presentare un progetto di legge del tutto od ingran parte diverso da

quello di prima, giacchè se n'è spezzata tutta l'armonia, bisognava presentarlo in nome proprio, ed affrontare anzitutto la lotta, il giudizio, il compito degli Uffici, per non ricucinarlo e rinviarlo alla stessa Commissione, messa nelle strettoie di dovere torturare la propria coscienza politica, per rimangiare quanto aveva prima accettato e difeso, per piegare il suo esame, contorcerlo ed adattarlo alle diverse richieste del nuovo ministro della pubblica istruzione su di un argomento intorno al quale lungo, faticoso, accurato ed aspro era stato il lavoro della Commissione, che era già arrivata a consensi tali che non aspettavano altro che di essere tradotti in una relazione per essere presentata alla discussione del Parlamento.

Ed ora, ecco qui: il primo relatore è caduto nei comizi elettorali, ma la Commissione è l'istessa, e consenziente, attraverso un altro relatore valoroso, prima nella seconda edizione Credaro di questo disgraziato disegno di legge, e poi nell'ultima edizione Daneo, amputatrice e disordinatrice del progetto Credaro!

Questo non giova al prestigio, alla dignità, alla autorità di questo aborto di legge, che il Parlamento si appresta a votare e voterà.

Scopo vero ed immediato di questa legge è il far tacere la classe magistrale, la quale ha ragione, così come aveva ragione nel 1906, per imporre al Parlamento provvedimenti, se non del tutto proporzionati alle sue tristi ed immeritate condizioni economiche, almeno sufficienti a placarne le più evidenti ed urgenti iniquità ed asprezze, con la consueta riprova che, dopo avere ancora studiato, (e vi sono state in fatti, da allora a noi, le ponderose elucubrazioni e proposte di una Commissione Reale per la scuola media...), si sarebbe presentata ed affrontata la riforma didattica, si sarebbero esaminati e risolti i precipui bisogni dell'insegnamento, dello scolaro.

Siamo nel 1914, ed eccoci da capo con un'altra legge, la quale obbedisce alle istesse pressioni, si piega agli stessi intenti di quella di otto anni fa, con la semplice differenza che quella presentata dall'onorevole ministro Bianchi aveva il contorno di vari e notevoli riguardi didattici e tecnici, che l'onorevole Credaro aveva anche più completamente ed armonicamente compresi nel suo disegno di legge del 22 aprile 1913, ripresentato il 7 maggio 1914, e che nel ri-

taglio dell'onorevole Daneo vengono del tutto o forbiati o cestinati, in vista della grande riforma.

Ma, si aggiunge, vi è anche uno scopo teorico e lontano animatore di questo progetto anzi di questi « emendamenti » d'un progetto, e cioè rimediare alla crisi magistrale, che deriva dal dissesto economico e morale della classe; riparare alla crisi degli insegnanti, generatrice della crisi dell'insegnamento secondario nel nostro paese. Tale e quale, come nel 1906, dopo che il paese ha assistito al fallimento completo di quel provvedimento legislativo, il quale non solo non ha minimamente fatto argine alla bancarotta dei maestri, ma ne ha aggravato progressivamente il disordine giuridico e finanziario, e l'insuccesso didattico, trascinando la scuola e lo scolaro all'estremo limite di decadenza.

E ciò malgrado, nonostante il duro esperimento, eccoci qui per ripetere lo stesso errore. E la Camera voterà.

Però, onorevoli colleghi, con la certezza matematica che, con quest'altra legge, noi complicheremo anche di più, e per ciò ritarderemo ed aggraveremo, lo studio, l'elaborazione e la presentazione di un progetto di riforma didattica dell'insegnamento secondario in Italia, poichè questa si troverà di fronte alle vecchie e nuove iniquità e difficoltà, da questa legge consolidate e garantite.

Dovrei ora, onorevoli colleghi, incominciare dal ricordare, anzi ripetere, in quali condizioni, in quali termini versa la crisi magistrale, e quali ne siano i più evidenti fattori, ma l'ora non lo consente, e l'indagine sarebbe anche superflua, anche perchè è pacifico su tale punto il giudizio di tutti, compreso quello dei ministri proponenti e dell'egregio relatore. Crisi e baraccola, che, giova notarlo, imperversano specialmente nell'insegnamento detto di primo grado, il più vitale per la diffusione della coltura e la formazione dell'uomo e del cittadino nelle democrazie moderne.

Accingiamoci invece ad esaminare talune linee fondamentali di questo ritaglio di legge; e, prima di tutto, il così detto ruolo multiplo.

Ho assistito alla discussione, e i discorsi di qualche collega, ai quali non abbia potuto assistere, ho letti nel resoconto sommario. Parmi, se non erro, che la grave, cardinale questione dei ruoli non sia stata da alcuno discussa, forse, neanche accennata.

DANIELI, *relatore*. Accennata sì.

PIETRAVALLE. Accennata soltanto... Orbene, onorevoli colleghi, è qui presente l'onorevole Credaro, l'ideatore, anzi, per essere più esatti, dirò il presentatore della prima e seconda edizione di questo disegno di legge, e quindi dei relativi tre ruoli sui quali la riforma economica del personale s'impianta, ed io sono certo che l'onorevole Credaro, col suo successore, con la Commissione ed il relatore di ieri e di oggi, vorranno consentire tutti nel ritenere che la questione dei ruoli è questione centrale, è la matrice della crisi magistrale, è la premessa d'ogni ordinamento non solo sotto il riguardo finanziario, non solo per il meccanismo del bilancio, ma per tutte le questioni tecniche, pedagogiche e morali che rampollano dalla costituzione del ruolo, dai ruoli multipli o dal ruolo unico, che la classe magistrale ha giustamente reclamato e reclama con le sue organizzazioni, i suoi congressi e la sua stampa, e che tutta la letteratura moderna intorno alla scuola media preferisce e difende.

In vero, senza discussione, il ruolo unico è quello che soltanto può assicurare dignità di vita morale ed economica, perequazione di condizioni giuridiche, tecniche e finanziarie degli insegnanti.

Ma, quello che più importa, solo il ruolo unico può essere il correttivo della crisi magistrale, giacchè, essendo la scuola di primo grado depauperata dall'affannoso passaggio dei migliori alle scuole di grado superiore, urge fare in guisa che gl'insegnanti i quali abbiano disposizioni per le classi inferiori non abbiano alcun incitamento ad abbandonarle.

Bisogna garantirli ed onorarli, con parità di carriera, nelle scuole di primo grado, ed attrarli verso questo, abolendo ruoli divisi, che tengono gl'insegnanti delle scuole di primo grado in uno stato d'inferiorità rispetto agli altri.

E certo, onorevoli colleghi, il ruolo unico per l'avvenire non significa immediata e tumultuaria perequazione economica degli attuali insegnanti.

Or bene, io ripeto, il ruolo unico non è stato proposto dall'onorevole Credaro nè dal ministro Daneo, e parecchi ministri dell'istruzione passeranno ancora prima che sia proposto.

DANIELI, *relatore*. Si è unificato il ruolo C, che era diviso in quattro gruppi.

PIETRAVALLE. E perchè? Perchè forse il ruolo unico trova ostacoli non solo

in sottintesi finanziari ed in un complesso di pregiudizi vecchi e di luoghi comuni, ma nell'impalcatura di quella burocrazia del Ministero della pubblica istruzione, che è la vera preparatrice di questi disegni di legge.

Consideriamo, onorevoli colleghi: il corso dell'istruzione si compone della scuola primaria, della secondaria e della universitaria, e conforme a questa schematica divisione dovrebbe essere la condizione morale ed economica da fare agli insegnanti primari, a quelli secondari, ai professori d'Università, tenendo semplicemente conto che se per i maestri elementari occorre quel tanto di studi e di lavoro che si debba compensare con la cifra x , per gli insegnanti secondari, essendo necessariamente maggiore lo sforzo ed il costo della preparazione, è necessario compensarlo in maggiore misura, che per i professori d'Università deve, per le istesse considerazioni, salire a maggiori altezze, come più alto è il grado di coltura al quale pervennero con più lunghi studi.

Muovendo da questi punti fondamentali, noi ci domandiamo: cosa occorre per essere professori di scuola media? Risposta: laurea e concorsi, tranne che per taluni insegnamenti di materie d'applicazioni, per le quali è sufficiente uno speciale diploma. Adunque l'insegnante secondario esce da una matrice unica, dall'Università, e viene dallo Stato assegnato a quella cattedra, per la quale concorre, od a quel gruppo di materie coordinate in classi, alle quali è abilitato dalla laurea. Ciò posto, pel maestro è e deve essere indifferente essere destinato alla scuola tecnica od a quella ginnasiale, all'istituto tecnico od al liceo. È questo affare che riguarda lo Stato, che distribuisce i suoi funzionari secondo i bisogni della funzione per la quale vennero assunti, pure rispettandone esclusivamente le condizioni del patto d'impiego, ed il re lat vo stato giuridico.

Così, con tali razionali criteri, è in Italia organizzato il personale insegnante della scuola primaria, e quello delle Università, salvo le giuste disparità legate all'anzianità od a speciali meriti premiati dai nostri ordinamenti, disparità che si traducono in promozioni per classi od in aumenti periodici dello stipendio iniziale.

Ed è ciò tanto vero, che l'onorevole Credaro forse già pensava, o certo vi si prepara il suo successore per la continuità di alte e sagge iniziative della Direzione

generale dell'istruzione primaria nel nostro paese, o certo ad ogni modo si fa innanzi anche il compito di eliminare ogni sperequazione finanziaria tra insegnanti elementari di città e campagna, tra maschi e femmine. Uno il titolo, unica la fatica, unica la mercede.

Se tali sono adunque le condizioni dell'insegnante primario e di quello dell'alta cultura in Italia, come dovunque, avendo noi da tempo soppresso quel ruolo chiuso che sino al 1906 era il vicolo cieco della carriera dell'insegnante medio, noi abbiamo errato allora nel costituire ruoli diversi, e maggiormente, dopo la prova disastrosa di un ottennio, erriamo nel mantenerli e consolidarli...

DANIELI, *relatore*. Con la differenza di 500 lire tra l'uno e l'altro.

PIETRAVALLE. Ma è questo un argomento estraneo alla razionalità, giustizia e bontà del ruolo unico...

DANIELI, *relatore*. No, lei esagera.

PIETRAVALLE. L'onorevole Danieli giustamente si irrita, perchè egli stesso fu il relatore nel 1906.

DANIELI, *relatore*. E me ne vanto!

PIETRAVALLE. Ed io mi dolgo vivamente che lei sia stato chiamato, col suo ingegno e con la sua autorità parlamentare, a sostenere allora ed ora questo errore fondamentale nella organizzazione della scuola media in Italia. Ascolti e forse riuscirò a dimostrarglielo.

Vi sono nell'insegnamento materie fondamentali, letterarie in gran parte e talune d'ordine schiettamente scientifico (quali le lingue vive o morte, storia e geografia, matematiche, ecc.), da insegnare in tutte le scuole, dei gradi inferiori e superiori, per le quali perciò il professore può e deve avere lo stesso profilo accademico, la istessa capacità e responsabilità, essendo davvero (mi si consenta la parola) sciocco il pensare diversamente. Sono queste verità che non richiedono dimostrazione alcuna.

Ed inoltre, nell'insegnamento secondario s'incontrano materie che possiamo chiamare complementari, per le quali occorre una minor quantità di tempo, per la modestia del loro programma, e s'incontrano in ultimo materie od esercitazioni che si potrebbero comprendere in una categoria di materie speciali o di applicazione, quali la ginnastica, il disegno, la calligrafia, l'insegnamento della maestra giardiniera, i lavori domestici, eccetera.

DANIELI, *relatore*. Il canto...

PIETRAVALLE. ...ed il canto, sì, degno di ben altro apprezzamento; materie tutte per le quali basta il diploma od altro qualsiasi titolo di abilitazione.

Orbene, così concepita l'importanza ed estensione delle materie, ossia dell'insegnamento, basterebbe copiare, per quanto riguarda gl'insegnanti, la gerarchia stabilita nelle nostre Università.

E perciò, all'insegnamento delle materie fondamentali sarebbero assegnati insegnanti ordinari, a quello complementare insegnanti straordinari ed a quelle di applicazione gli incaricati, intendendosi bene però che tutti dovrebbero trovare garanzie di stabilità nel loro stato giuridico, poichè l'ordinariato e lo straordinariato sono in funzione della maggiore o minore estensione oraria dell'insegnamento, e l'incarico risponde alla specialità della materia ed alla relativa modestia del titolo occorrente per impartirla. Ciò è chiaro.

Obbedendo a tali criteri razionali di ordine scientifico, tecnico, didattico, finanziario e morale, noi potremmo avere in Italia il ruolo unico, invece dei ruoli *A*, *B* e *C*, con un garbuglio inestricabile di compenetrazioni, di sperequazioni, di dispersione di energie, di malcontento e di proteste. E l'onorevole relatore sa quale fardello di ricorsi e di pro memoria si è trovato dinanzi alla Commissione, cui spetta la lode di avere compiuto un lavoro enorme se non fortunato e fecondo.

E il ruolo unico, onorevoli colleghi, può bilanciare l'intensità dell'insegnamento con la durata dell'orario. Consideriamo il professore d'italiano nel ginnasio inferiore, nel superiore e nel liceo: nel ginnasio inferiore, certamente, il professore dovrebbe tenere un corso con orario più lungo che nel ginnasio superiore o nel liceo.

Ciò è vero per l'italiano, come per ogni altra disciplina letteraria o scientifica fondamentale. Si dirà: dunque voi, dando, per esempio, tremila lire ai professori d'italiano, pagherete ugualmente quelli che insegnano per ventiquattro ore nel ginnasio inferiore, e quelli che lavorano per diciotto o quattordici ore settimanali nel ginnasio superiore, o nel liceo o nell'istituto tecnico? — Precisamente! Per la semplicissima ragione che la fatica intellettuale di un insegnante d'italiano nel ginnasio inferiore e nella scuola tecnica è di gran lunga inferiore a quella dei colleghi delle scuole di secondo grado, per i quali, oltre la mag-

giore intensità della lezione, occorre maggior lavoro di preparazione. (*Approvazioni*).

E s'intende che, ove si abbia, con un ruolo unico, un congegno simile dell'insegnamento e degl'insegnanti, questi sarebbero distribuiti nei vari istituti, classici o tecnici, e nei vari gradi, secondo la loro esperienza e capacità, secondo le varie classi nelle quali ogni gerarchia di funzionari si suddivide.

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, la prego, veda un po' di attenersi al suo ordine del giorno!...

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, l'assicuro che noi siamo più desiderosi di lei di volgere al termine; ma sentiamo che la materia è di tale imponenza da non sapere come fare per abbreviare maggiormente il nostro sommario esame.

PRESIDENTE. Il tema della legge è così ristretto!... È una legge limitata!

PIETRAVALLE. Il nostro intento è appunto questo: di rilevare che, essendo una legge limitata, è anche una legge difettosa e dannosa.

PRESIDENTE. Tutte le leggi sull'istruzione media, alla cui discussione ho presieduto, hanno dovuto essere rifatte; e sa specialmente perchè?... Perchè c'entravano troppo i professori! (*Vive approvazioni — Si ride*).

PIETRAVALLE. Orbene, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il guaio sarà questo: che il rifare una legge concepita male è molto più difficile che il farne una del tutto nuova, giacchè quando ci troveremo a rifare, c'imbattemmo nei diritti costituiti o suscitati da questa abborracciata legge di classe, e sarà molto difficile il rimuoverli.

E, per deferenza al nostro illustre Presidente, passiamo senz'altro alla carriera degli insegnanti.

Tralascio quanto possa riguardare la questione dei concorsi. Vi è un solo punto intorno a cui richiamo l'attenzione della Camera, essendo inutile desiderare l'attenzione del ministro, il quale vuole ed otterrà che questo disegno resti immutato per l'approvazione che la Camera non lesinerà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sto appunto commentando con l'amico Rosadi le sue parole!

PIETRAVALLE. Bisogna dunque considerare che i concorsi si possono e si debbono fare per sedi.

DANIELI, *relatore*. Per le sedi importanti!

PIETRAVALLE. Tanto meglio; ma ciò non varia la ragione della mia osservazione, giacchè noi ci domandiamo: perchè l'insegnante di italiano a Campobasso debba o possa essere diverso da quello di Torino o di Milano! Noi non comprendiamo perchè, per concorrere, per esempio, al posto di filosofia a Napoli, debba essere necessaria la designazione speciale della sede.

I titoli sono gli stessi per le grandi o piccole sedi. Noi comprendiamo che, con simile sistema, si vuole assicurare alle sedi principali la *élite* degli insegnanti; ma ciò non è giustificabile, può essere dannoso; ma certamente è ingiusto.

Ed un'altra considerazione riguardo alla carriera dei professori. L'onorevole Daneo, così come il suo predecessore, così come i relatori di ieri e di oggi, dicono tutti che questa legge è destinata a migliorare la carriera economica dei professori. Io non posso per l'angustia dell'ora accingermi a dimostrare il contrario; ma certo ciò è contraddetto da molte parti, e tutto fa credere che si tratterà di un'altra illusione. Gli stipendi iniziali, da 2,000 a 2,500 o 3,000, nei quali si permane per otto anni, non costituiscono una misura tale da allettare alla carriera dell'insegnante nelle scuole secondarie del nostro paese.

Comprendo che le necessità del bilancio ciò vi hanno imposto, giacchè lo Stato non crede di dover dare neanche un soldo di più alla scuola media, ma certo, di qui a pochi anni, la Federazione comincerà a rumoreggiare nuovamente, e i ministri dell'avvenire dovranno nuovamente correre ai ripari, ad altri provvedimenti tumultuari e parziali.

DANIELI, *relatore*. La Federazione domandava di meno.

PIETRAVALLE. Eh! sappiamo come sono composte le Federazioni alcune volte! Ricordo la Federazione dei farmacisti che ha fatto qui legiferare una legge balorda, quella sulle farmacie, dovuta allo stato maggiore dei farmacisti. (*Commenti*).

Noi abbiamo questa convinzione: che la misura degli stipendi è tale da non poter soddisfare alle esigenze dell'insegnante secondario, e che voi, mentre date con una mano, sottraete con l'altra, aumentate stipendi ed aumentate lavoro, e diminuite ore aggiunte e propine, e diminuite possibilità di procurarsi altro lavoro ed altro lucro presso altre scuole, ed aumentate le

tasse per la figliuolanza di tutti, e così anche per quella dei professori.

E passiamo ora alla grave questione delle tasse scolastiche, questione nella quale io dissentiva dal primo ministro proponente e dissenso dal ministro attuale, poichè ritengo che ogni inasprimento di tassa nelle scuole secondarie in Italia sia antidemocratico, mentre è consono alla politica scolastica del nostro paese, che si conserva ancora ultra borghese ed antidemocratica nella scuola media.

Osservate quali sono gli aumenti che si propongono. Credo che imporremo circa cinque milioni di tasse, e dico credo, giacchè, per mancanza di un prospetto nel quale si calcolasse il maggiore introito, da taluno si calcolò che con i primi inasprimenti proposti dall'onorevole Credaro si sarebbero spremuti circa otto milioni.

Oggi gli inasprimenti sono ridotti, ed io, come dimostrerò un po' più tardi, onorevole Danieli, credo che tenendo conto della misura della riduzione arriveremo a cinque milioni. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Del resto, onorevole relatore, qui vi è una lacuna davvero deplorabile tanto nel progetto del ministro che nella relazione. La Commissione non avrebbe dovuto colmare la mancanza di una tabella comparativa dello stato attuale e di quello che ne verrà cogli inasprimenti delle tasse, del nuovo onere che il bilancio statale dovrà sostenere con quello che sostiene? E tale lacuna è tanto più dispiacevole, giacchè si è detto e pubblicato d'ogni parte che lo Stato nel riformare, sotto il punto di vista economico, la condizione della scuola media nel nostro paese non spenderà un soldo di più, ma anzi, ne otterrà qualche utilità...

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho già fatto la dimostrazione.

PIETRAVALLE. E dove, e come? Sono conti da archivio segreto forse? Dove stanno tali conti analitici e comparativi?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *della Commissione*. Non sanno fare i conti.

PIETRAVALLE. Continuiamo. Innanzi tutto questo inasprimento di tasse colpisce tutti egualmente; colpisce coloro (lo noti, onorevole ministro) che si fermano alla piccola licenza, colpisce quella figliuolanza modesta della piccolissima borghesia, quando non sono figli di operai veri e propri, che sono costretti dal loro destino a fermarsi alla modesta licenza della scuola di primo grado, affinchè con quel piccolo bagaglio di coltura possano infilare il cam-

mino della vita. Colpisce questi, come colpisce coloro che proseguono verso i gradi superiori della coltura.

Orbene, con il regime delle tasse così escogitato, e che si propone di inasprire, noi faremo pagare tutti ugualmente, mentre sarebbe stato criterio più giusto, più democratico, il far pagare di più la licenza, o inasprire il passaggio alle scuole di alta coltura.

Inoltre, da un semplice calcolo, risulta che arriveremo, per esempio nel ginnasio-liceo, a far pagare 1,13 lire per tutto il corso, mentre nelle Università si pagano in tutto 1,000 lire per i sei anni del corso di medicina, di giurisprudenza.

Basta enunciarle per vedere la sperequazione, davvero incomprensibile.

E qui debbo notare che la Commissione diceva e dice tuttora, che si è ridotta del 50 per cento la misura delle tasse proposta dall'onorevole Credaro.

DANIELI, *relatore*. Dal primo disegno di legge Credaro.

PIETRAVALLE. Sì, del primo disegno di legge Credaro, che ho qui presente, e che stabilisce per i ginnasi inferiori a 20 lire la rata bimestrale, mentre nel progetto secondo la si riduce a 16.50, e l'onorevole Daneo la riduce a 15.

DANIELI, *relatore*. Si parla del complesso.

PIETRAVALLE. Qui in questa tabella non c'è la cifra delle tasse che si pagano attualmente. Nel ginnasio inferiore si proposero 30 lire nel progetto Credaro, poi 24.50; in questo dell'onorevole Daneo 22. Pel liceo prima lire 40, poi 32.50, poi 29. Per le scuole medie lire 15, 11, 50 e 11.50. Ora dove è il 50 per cento di riduzione?

Ad ogni modo io debbo osservare che di questo inasprimento di tasse scolastiche l'onorevole relatore e la Commissione hanno avuto notizia, come delle lagnanze che venivano dal Mezzogiorno d'Italia. E l'onorevole relatore aveva il dovere di rilevare, perchè questi aumenti di tassa, secondo il solito, costituiscono un'altra ingiustizia, un'altra sperequazione che si compie a danno del Mezzogiorno d'Italia. E perchè? Perchè mentre nel Nord abbiamo 114 iscritti al liceo per ogni 100,000 abitanti, ne abbiamo 154 nel centro, e 198 nel Mezzogiorno d'Italia; per le tecniche 339 per ogni 100 mila abitanti nel Nord, 294 nel Centro, 250 nel Sud. È chiaro senza che aggiunga altro.

Ecco la ragione per cui protesto in nome delle regioni meridionali, poichè questa è

un'altra sperequazione, e nessuna vostra spiegazione, nessun cavillo varrà a giustificarla. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce al centro. È così!

PIETRAVALLE. E lei, onorevole ministro, che è un'anima buona e giusta, come conosciamo da tanto tempo, dopo che avrà avuto l'approvazione della legge, senza alcuna modificazione, se ritornerà su queste mie considerazioni, troverà che sono giuste.

E mi avvio, onorevole Presidente, proprio alla fine, volendo mostrare col fatto tutto il mio ossequio al suo volere.

Onorevoli colleghi. La crisi dell'insegnamento secondario non è un fenomeno isolato nel nostro paese, giacchè essa si è manifestata, sia pure con forme più o meno acute, in ogni nazione civile, persino in Inghilterra ove la scuola era lasciata, fino al 1899, alla libera istituzione ed al libero reggimento di enti autarchici e di iniziative private, perfino nel Belgio e negli Stati dell'Unione americana, ove così assidue sono le cure sociali e così straordinarie sono le forze finanziarie statali e della privata munificenza per l'estensione ed il progresso incessante della media coltura, ch'è il sangue vivificatore di tutte le energie tecniche e morali della civiltà industriale ed utilitaria, che ha sostituito o sta in ogni paese prendendo il posto dell'umanesimo spirituale retore e tribunizio, esaurito dalle generose battaglie combattute e vinte per dirozzare la varia ed oppressa famiglia umana, e dare ad essa patria e tribunali ed are.

Ma se, dovunque, profonda è stata l'ansia delle riforme dell'insegnamento secondario, e dove si sono avviate e dove compiute, in Italia siamo rimasti invece con le gloriose ma ormai vecchie e logore tavole della legge del conte Gabrio Casati, che l'ordine dell'insegnamento nelle tre schematiche e rigide tappe di quello primario, secondario e superiore ereditò dalla mentalità teocratica ed aristocratica della prima metà del secolo XIX, applicandolo alla borghesia dinastica e liberaleggiante del Piemonte e della Lombardia. Fu quello, e doveva essere, un ordinamento di classe, giacchè allora, e fino a tempi da noi non molto lontani, la scuola primaria doveva servire esclusivamente per dare al popolo, al proletariato, gl'indispensabili elementi per comunicare con la società, e non già per seminare nella sua psiche i primi germi del cittadino, nè perchè potesse salire ancora di un gradino, ossia alla scuola secondaria, la quale perciò venne considerata, e così è rimasta, del

tutto staccata dalla primaria, senza quel tratto d'unione, che si è visto ma si attende ancora nell'ordinamento della cosiddetta scuola popolare, od in altro qualsiasi istituto che sia il viatico per tutti, per coloro i quali sieno dalle pressioni del destino costretti ad infilare senz'altro una delle varie scuole professionali specializzate, o possano, come *élite* del censo o dell'ingegno, continuare attraverso la scuola classica con o senza parte delle lingue morte o vive, verso l'Università, verso l'alta cultura.

La scuola secondaria, nella legislazione italiana fondamentale, nacque, visse, prosperò, decadde, come scuola di classe, della classe ultra borghese e dominante, come vivaio di spiritualità umanistica e di decoro letterario, per seminarvi non solo i vari semi nobilissimi dell'alta cultura ma quelli folti del vario esercito del professionismo minuto e del funzionarismo, semi frammisti necessariamente a quelli nocivi del parasitismo e del proletariato intellettuale.

E non basta, chè la scuola secondaria di Gabrio Casati è stata attraverso cinquant'anni di adattamenti, e specialmente in questi ultimi tempi nei quali sempre più vivo si faceva il contrasto tra l'insegnamento medio e la vita moderna, è stata contorta, rintonacata e rabberciata in guisa da trarla ad uno stato di decadenza tale, da richiamare, e da vari anni, il generale consentimento sulla necessità ed urgenza di riforme.

Orbene, spetta alla democrazia, che sin ora non sa di avere una vera e propria politica scolastica, di far sua la fatica e la guerra di affrettare ed imporre la riforma della scuola media in Italia, che ha ormai sorpassato, e non senza vanto, il compito di aver servito prima al dominio della Chiesa e poi a quello del conservatorismo e del liberalismo ultraborghese.

La democrazia deve volere che la media cultura non sia più privilegio di caste o di classi, ma si diffonda equamente in tutti gli strati della cittadinanza, perchè tutti, nel regime democratico, sono chiamati a partecipare, direttamente od indirettamente, al governo di sè stessi, della pubblica cosa e del proprio paese. E la democrazia deve non solo volere che la scuola secondaria possa essere, con adatta coordinazione, la continuazione progressiva di quella primaria, ma che da una scuola media unica, formativa od iniziatrice dell'educazione mentale e spirituale dell'uomo e del cittadino, aperta a tutti senza aspre

barriere fiscali, si possa, seguendo la propria fortuna economica e le singole attitudini mentali e psichiche, deviare verso le molteplici e specializzate scuole industriali, di arti e mestieri, agrarie, commerciali, militari, professionali in genere, od anche proseguire verso superiori gradi di cultura classica antica e moderna, verso l'Università scientifica o d'alta cultura professionale.

Questo è il dovere di una democrazia consapevole degli alti destini della scuola, della potenza sovrana della cultura popolare, sorgente maestosa e lontana di tutte le energie morali, civili ed economiche del mondo moderno; questo deve essere *l'ubiconsistam* della democrazia italiana, per il fatale andare del nostro meraviglioso Paese verso grandi destini. (*Vive approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Con questo sistema di prendere occasione da un ordine del giorno per fare de' lunghi discorsi, non finiremo, come pure speravo, nemmeno questa mattina!... Così non si può andare avanti!... tanto più che si vuole trattare anche di argomenti, che non rientrano affatto nel disegno di legge. (*Bravo! Benissimo!*) Ma continuiamo!...

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera afferma la necessità di disciplinare con norme uniformi le prescrizioni relative ai libri di testo i quali gravano in modo diverso e spesso in misura eccessiva sul bilancio delle famiglie disagiate ».

Anche questo si riferisce ad argomento già trattato l'altro giorno. Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

Ma, pur troppo, siamo alle solite!... Anche quest'ordine del giorno non ha nulla a che fare col disegno di legge. E poi è identico a quello svolto ieri l'altro dall'onorevole Rattone, il quale credeva che la Camera non si fosse mai occupata della questione dei libri di testo, mentre basta leggere le discussioni dei bilanci dell'istruzione pubblica da almeno un trentennio, per vedere che v'è tutta una letteratura al riguardo!

Comunque, andiamo avanti!... Parli, onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Contro la aspettativa dell'onorevole Presidente, io mi atterrò scrupolosamente al mio tema, il quale investe materia della maggiore importanza.

PRESIDENTE. Ma lo so anch'io!... Però, devo ripetere che non ha nulla a che fare col disegno di legge.

GASPAROTTO. Mi consenta, onorevole Presidente..., io parlo a favore di un articolo soppresso che è una specie di figliolotto perduto, e che pure conobbe le vie del cuore del ministro Credaro; figlio perduto che portava con sé un piccolo tesoro per la scuola ed anche per la famiglia, perchè aveva in sé racchiuso il principio dell'intervento diretto dello Stato nella scelta dei libri di testo.

Io credo che, nel discutere una legge sull'insegnamento medio, poche volte si possa intrattenere la Camera sopra un argomento di tale importanza. Ma se è pur vero che il progetto di legge Daneo limita le sue provvidenze al trattamento degli insegnanti, e che anche questo progetto deve essere contenuto nei limiti di un trattamento economico, noi dobbiamo esaminare il problema anche nei suoi riflessi verso la economia della famiglia.

Le scuole d'Italia sono troppo spesso considerate campo aperto alle speculazioni di autori e di editori; e vi è tutto un sistema di adescamenti attorno ai professori delle scuole secondarie per forzarli a mettere in circolazione libri che non sono che delle improvvisazioni immeritevoli di pubblicazione e che molte volte consacrano dei veri ed enormi errori didattici e pedagogici; e questo adescamento si spinge perfino a forzare i professori a mutare anno per anno i libri con grave danno della economia della famiglia. Così di fronte al tributo che la famiglia degli scolari italiani paga allo Stato sotto forma di tassa scolastica vi è un altro tributo, anzi una vera e propria tassa parallela, che è rappresentata dalla spesa per i libri, tassa che le famiglie italiane sono condannate a pagare anno per anno senza possibilità di liberazione e senza persino diritto di protesta.

L'onorevole Credaro ha tentato, lo dico a suo onore, con due circolari del 1911 e del 1912, di porre riparo all'abuso, ma il tentativo, per quanto lodevole, è rimasto sterile di conseguenza. Ben provvide quindi nel suo progetto di legge primitivo ad includere l'articolo 63, allo scopo di dare la potestà allo Stato di intervenire diretta-

mente nella disciplina di questa delicata materia.

Le statistiche raccolte, non solo dall'amico Rattone, ma anche (e di questo va data lode all'onorevole Credaro) dal Ministero della pubblica istruzione, dimostrano che in Italia si spendono generalmente cinquanta lire all'anno per il corso ginnasiale, e cento lire all'anno per gli studi liceali.

Ma non basta: nelle scuole tecniche, popolate da giovani di famiglie generalmente non agiate, si è verificata la più stridente e impressionante sperequazione da scuola a scuola, per modo che (e al Ministero deve esservi un incartamento al riguardo), si è verificato che nel terzo corso tecnico di una scuola tecnica italiana si sono spese venti lire all'anno per libri scolastici, mentre nella scuola tecnica di Sondrio, la città del nostro Presidente, per il terzo corso si è arrivati a spendere in un anno 70 lire!

Questa industria che ormai miete tranquillamente e proficuamente nel vasto campo delle scuole nostre, produce la conseguenza di generare in Italia una superproduzione di libri scolastici di assai dubbio valore pedagogico, i quali sono imposti alle scolaresche non di rado a mezzo di influenze deplorevoli.

Vi è tutto un indirizzo da mutare in questa materia. Mentre in certi paesi, in Germania ed anche in Inghilterra, per esempio, i compendi, i così detti trattati, quelli che più esattamente e scientificamente si chiamano i « libri di istituzioni » sono serbati agli autori consumati, per modo che queste opere riassuntive ed espositive del sapere umano rappresentano la fine della carriera di un autore o di un insegnante, in Italia questi libri rappresentano il punto di partenza degli esordienti nella materia e costituiscono il campo di sfruttamento di certi improvvisatori di libri, che ne hanno fatto professione.

Pertanto, una vasta corrente di studiosi si propone di risolvere questo grave conflitto fra la scuola e l'industria, arrivando niente meno che al libro di Stato, e alcuni si propongono di arrivare al libro di Stato gratuito per tutti gli scolari di un paese. La materia è grave e delicata ed io stesso credo di dover fare delle riserve intorno alla creazione di un libro ufficiale che possa arrestare, talvolta, le libere discussioni dell'ingegno.

Ma a questo proposito, ricorderò che in Svizzera le scuole elementari hanno assunto il libro di Stato per il sillabario e per certe

materie che si attengono alle scienze esatte, e anche in Inghilterra si è giunti alla municipalizzazione dei libri per qualche determinata materia scientifica, come la geografia.

Sono d'accordo che non si dovrà mai arrivare al testo di filosofia di Stato; ma per quanto riguarda le scienze esatte, e i classici, che oramai restano come monumenti immutabili, credo che il dissidio tra la scuola e l'industria potrà essere utilmente risolto anche con libro di Stato.

Ma questi sono quesiti che premeranno pei di che verranno, e forse sono lontani... Fin d'ora però è bene stabilire l'intervento diretto dello Stato per regolare e disciplinare la scelta e l'uso dei libri scolastici; e poichè ritengo che bene avesse fatto l'onorevole Credaro a includere nel suo progetto l'articolo 63, vorrei che dal ministro venisse una parola, un'affidamento che questo principio dell'intervento statale nella scelta dei libri sarà accolto nella legislazione sulla scuola, che si verrà elaborando. Si tratta di impedire soprattutto la libera circolazione nelle nostre scuole di libri informati ad errori talvolta grossolani.

Perchè, o colleghi, la fortuna della scuola dipende non soltanto dalla parola viva dell'insegnante ma anche dal libro di testo, che è, dopo la parola, lo strumento più potente di coltura. Noi sappiamo che, non di rado, l'errore consacrato in un libro di studio fu da noi scontato per tutta la vita, perchè i primi insegnamenti sono quelli che lasciano nelle giovani coscienze norme incancellabili!

In assenza di disposizioni legislative a questo riguardo, credo che bene possano provvedere alla bisogna i capi d'istituto, capi d'istituto per i quali tanto l'onorevole Credaro che l'onorevole Daneo hanno speso parole di lode, in riconoscimento dell'importanza del loro ufficio, più che non abbia fatto il relatore onorevole Danieli, il quale si è limitato a rilevare che la nuova legge importa per essi limitazioni negli obblighi di ufficio.

L'onorevole Danieli dovrebbe invece riconoscere l'enorme importanza, non solo amministrativa, ma soprattutto educativa dei capi d'istituto, i quali, in Francia per esempio, sono considerati nè più nè meno come la fortuna di una scuola. Tanto è vero che in un libro recente del Ribot sulla *Réforme de l'enseignement secondaire* si parla dei capi d'istituti e più specialmente dei presidi dei licei colla più alta deferenza:

« Le proviseur, vi si dice, est le chef de la maison. Tout le monde reconnaît que la prospérité d'un lycée dépend surtout du proviseur ».

E il Presidente della Repubblica francese, Raimondo Poincaré, soggiungeva che non basta avere dei buoni presidi, per il bene della cultura nazionale, « il faut en avoir d'excellents ».

Quindi, se in qualche emendamento abbiamo proposto delle disposizioni integrative di quelle già da voi concesse, ritengo che queste proposte, le quali costituiscono un trattamento di giustizia a favore dei capi d'istituto, dovranno trovarla, onorevole ministro, benevolmente disposto.

Ed ora le rivolgerò una sola domanda per quanto riguarda (è il tema di un emendamento che spero di poter ritirare dopo le sue spiegazioni) il trattamento fatto alle finanze comunali in rapporto alle classi aggiunte delle scuole tecniche.

PRESIDENTE. Ella svolge ora anche il suo emendamento all'articolo primo?

GASPAROTTO. Sì, onorevole Presidente.

La Camera forse conosce già la questione, per quanto se ne parli per la prima volta. Il progetto e la relazione dell'onorevole Daneo non parlano delle competenze passive fra Stato e comuni; ed è bene che l'onorevole ministro dica qualche cosa per tranquillizzare i comuni italiani, ai quali non devono venire nuovi oneri in seguito all'aumento degli stipendi per i professori delle scuole tecniche.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Credo che ne avranno un notevole vantaggio, e lo dimostrerò.

GASPAROTTO. Secondo l'articolo 280 della legge Casati del 1859, per le scuole tecniche governative, la metà della spesa per pagamento degli stipendi e delle indennità ai professori viene assunta dal comune. È vero che la legge 12 luglio 1900 ha consolidato gli oneri dei comuni verso lo Stato; ma questa legge, mentre stabilisce che i contributi dei comuni, delle provincie e degli enti locali per il pagamento suddetto vengano determinati in una somma fissa per quanto riguarda le classi ordinarie, dispone nel capoverso dell'articolo 8 che per le classi aggiunte gli enti predetti continueranno a pagare metà degli assegni, salvo che una particolare convenzione non disponga diversamente.

Di fronte a questo capoverso, che distingue le classi ordinarie dalle classi ag-

giunte, rammento all'onorevole ministro il conflitto che tuttora esiste fra il suo Dicastero e quello del Tesoro; in quanto che questo ritiene che, agli effetti dei contributi dei comuni per il pagamento degli stipendi agl'insegnanti delle scuole tecniche, col nome di classi aggiunte, si comprendano non solo le classi in formazione, ma anche quei corsi che dopo l'esperienza triennale hanno assunto il carattere di corsi ordinari e definitivi.

So che la Minerva resiste contro questa interpretazione del Tesoro e così pure resiste con essa il Consiglio di Stato; ma è bene che l'onorevole ministro dica una parola al riguardo, perchè la Camera comprende che i comuni italiani, le cui finanze son già stremate, non sono affatto preparati a ricevere nuove gravanze per l'erario statale.

Per conseguenza, pure sperando che la parola del ministro varrà a rendere inutile il mio emendamento, credo di non fare opera vana richiamando ancora una volta la sua attenzione sulla gravità del quesito proposto, perchè è nell'animo di tutti il convincimento che i comuni italiani non possano in questo momento subire nuove gravanze.

Io sono un vecchio fautore della scuola di Stato. Credo anzi che ai comuni debbano essere risparmiate gravanze fiscali per quanto riguarda la scuola, onde essi possano rivolgere altrove, in altri campi, le loro risorse economiche e le loro energie morali. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Porcella:

« La Camera — sospesa la progettata soppressione delle attuali cattedre di agraria nelle scuole normali — invita il Governo a proporre solleciti e opportuni provvedimenti atti a rendere obbligatorio l'insegnamento dell'agraria nelle scuole elementari per l'attuazione graduale ed effettiva del corso popolare, e ad assicurare nelle scuole normali e nei corsi magistrali la necessaria preparazione dei maestri idonei a tale insegnamento, dotando e le scuole di preparazione e quelle di insegnamento dei necessari campi sperimentali e dimostrativi e di tutto il materiale didattico occorrente per rendere e la preparazione e l'insegnamento stesso veramente pratici ed efficaci ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Porcella ha facoltà di svolgerlo.

Ma quest'ordine del giorno è così comprensivo alla semplice lettura, e così ampio, che l'onorevole Porcella potrebbe anche rinunziarvi!... E lo dico per accelerare la discussione nell'interesse dei professori, i quali potranno così fruire più presto dei benefici che loro si concedono! (*Vive approvazioni*).

Tuttavia parli pure.

PORCELLA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Patrizi, anche a nome di altri colleghi, ha presentato e svolto un ordine del giorno col quale s'invita la Camera a deliberare che la nota n. 6 della tabella A, annessa al disegno di legge 70-bis che ci occupa, venga soppressa, e venga ogni discussione rinviata a quando la Camera dovrà esaminare il disegno di legge sulla riforma delle scuole normali, che fu presentato dall'onorevole Credaro al Senato.

A questo stesso concetto s'informa, e a questo stesso scopo, alla stessa finalità si ispira il mio ordine del giorno che ora mi accingo ad illustrare, e col quale chiedo che sia sospesa la progettata soppressione delle cattedre di agraria nelle scuole normali.

Però se i due ordini del giorno, quello dell'onorevole Patrizi e il mio, hanno lo stesso concetto fondamentale e identiche le finalità, ben diverse intendo che siano le ragioni e le premesse per le quali non esito un istante ad associarmi all'ordine del giorno dello stesso onorevole Patrizi.

Io penso che la questione della soppressione o meno delle attuali cattedre di agraria nelle scuole normali sia intimamente connessa e subordinata non solo alla riforma della futura legge sulla istruzione magistrale, ma anche e maggiormente all'ordinamento della scuola popolare ed alla conseguente preparazione dei maestri per gli insegnamenti di carattere speciale e professionale, che vi sono chiamati ad impartire a norma dell'articolo 10 della legge 8 luglio 1904 e dell'articolo 38 della legge 4 giugno 1911.

Ed è precisamente sotto questo punto di vista ed in riguardo alla soluzione di questo, che per me è uno dei più grandi ed impellenti problemi della vita moderna e della democrazia sociale, l'istruzione popolare, che io intendo di formulare e di sottoporre al vostro benevolo giudizio il mio ordine del giorno, col quale ho voluto fare anche un invito al Governo a proporre sol-

leciti ed opportuni provvedimenti atti a rendere obbligatorio l'insegnamento dell'agraria nelle scuole elementari per l'attuazione graduale ed effettiva del corso popolare e ad assicurare nelle scuole primarie e nei corsi magistrali la necessaria preparazione dei maestri idonei a tale insegnamento, dotando le scuole di preparazione e quelle di insegnamento dei necessari campi sperimentali e dimostrativi e di tutto il materiale scientifico e didattico occorrente a rendere e la preparazione e l'insegnamento stesso veramente pratici ed efficaci.

Ma prima di accingermi alla dimostrazione di questa, che è la parte fondamentale e sostanziale del mio ordine del giorno, mi si consenta di accennare brevemente ad un altro ordine di considerazioni di carattere vorrei dire formale, per le quali giudico che non sia nè opportuna nè conveniente la soppressione, in questa sede di discussione ed in questo momento, delle cattedre d'agraria delle scuole normali.

E qui preliminarmente rilevo un fatto.

La progettata soppressione delle cattedre di agraria nelle scuole normali non ci viene per mezzo di un apposito e speciale articolo del disegno di legge, ma solamente attraverso ad una nota annessa alla tabella del disegno di legge Daneo, che è identica a quella, che era annessa alla tabella A del disegno di legge Credaro, e che voi ben conoscete ed io qui non rileggo. Senonchè vano sarebbe ricercare nelle relazioni ministeriali Daneo e Credaro ed anche in quella della Commissione una ragione qualsiasi che spieghi e giustifichi il provvedimento consacrato in questa modestissima nota. Ma quello che non è scritto nella relazione e non è contenuto nei due disegni di legge, lo hanno detto qui alla Camera tanto il ministro quanto il relatore.

Disse l'onorevole Daneo che le cattedre di ruolo di agraria nelle scuole normali ora esistenti non sono che 20, di cui solamente sei sono coperte da titolari. E ha soggiunto: l'insegnamento dell'agraria, così come oggi s'impartisce nelle scuole normali, secondo i vigenti programmi e i vigenti orari, non richiede la necessità di cattedre di ruolo, potendo bastare alcuni incarichi, o una serie di conferenze da impartirsi o dagli insegnanti di cattedre ambulanti o dagli insegnanti delle scuole agrarie.

Ed ha poi detto il relatore, che la soppressione delle cattedre non implica la abolizione dell'insegnamento, che rimane intatto, e mutano solo gli insegnanti.

Ma contro queste considerazioni del ministro e del relatore io credo di potere opporre una ragione d'ordine generale. Il progetto Credaro sulle scuole medie comprendeva e riuniva insieme due parti diverse e distinte, la parte che riguardava l'ordinamento tecnico e didattico della scuola media e la parte che rifletteva il miglioramento economico degli insegnanti. Il ministro Daneo ha voluto scindere e separare queste due parti, ha voluto presentare dinanzi alla Camera solo la parte economica, ed ha riservato a migliore occasione la parte didattica, la parte della riforma tecnica della scuola media. Ebbene, arrivato a questo punto, io mi domando: la soppressione di una cattedra di ruolo già esistente in un istituto d'istruzione tocca all'ordinamento economico, cioè al miglioramento del personale insegnante, o non piuttosto si riferisce direttamente all'ordinamento tecnico e didattico dell'istituto?

Così a me pare si debba impostare la questione.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ordinamento didattico non muta, se l'insegnamento è affidato ad un incaricato oppure ad un professore di ruolo.

PORCELLA. Impostare in questi termini la questione significa risolverla.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, anzi complicarla.

PORCELLA. Il dire, come ha detto l'onorevole Danielli, che le cattedre di agraria nelle scuole normali siano solamente 26 e che i titolari siano solamente 6 non conduce alla progettata soppressione delle cattedre. Numericamente, le cattedre saranno quelle che sono, e non sono poche...

DANIELLI. Venti!..

PORCELLA. Ma quanto ai titolari, se essi mancano, alla loro nomina provvede la legge.

Qui non si tratta dell'interesse economico di molti o di pochi insegnanti; qui si tratta invece della ragione didattica e tecnica; della esistenza delle cattedre di questo insegnamento.

Qui non mi preoccupa la considerazione e l'interesse delle persone: qui si richiama invece la condizione e la considerazione delle cose, che noi dobbiamo esaminare e discutere. Ora a me pare intuitivo che il decidere se una cattedra d'insegnamento si debba abolire, o si debba mantenere, o anche se si debba istituire a nuovo è una questione di ordine tecnico e didattico e non già di ordine economico.

Cito un esempio. Nella relazione che precede il disegno di legge presentato dall'onorevole Credaro avanti al Senato per la riforma della scuola normale, in seno alla Commissione che l'onorevole Credaro aveva nominato per lo studio e per la formulazione delle proposte di modificazione dell'ordinamento della stessa scuola normale, si agitò viva una questione, e cioè se nel nuovo istituto magistrale da crearsi o da modificarsi dovesse conservarsi la cattedra di lingua francese, ovvero se si dovesse istituire una nuova cattedra per l'insegnamento della lingua latina.

Questa disputa, sorta in seno a quella Commissione, fu rispecchiata e tradotta anche in apposite disposizioni di articoli contenuti in quel disegno di legge.

Ora io intendo che in quella legge, che è veramente organica e tecnica, che ha veramente un contenuto didattico, si potesse e si possa parlare e statuire intorno alla soppressione, al mantenimento o alla istituzione di una data cattedra.

Ma v'è di più, me lo consenta l'onorevole ministro. Nello stesso disegno di legge dell'onorevole Credaro sulla riforma della scuola normale, all'articolo 7 si dice precisamente che l'insegnamento dell'agraria nel nuovo istituto magistrale dovrà essere affidato o ad insegnanti di cattedre ambulanti, o ad insegnanti di scuole agrarie.

Vi è inoltre in quel progetto una tabella identica precisamente a quella della legge che discutiamo, in cui si accenna alla soppressione delle cattedre di ruolo di agraria e all'affidamento dell'insegnamento per incarico a quei tali insegnanti di cui ho parlato.

Ma ciò si spiega facilmente, perchè quella legge ha appunto carattere didattico e contenuto tecnico, per cui io posso benissimo intendere e riconoscere l'opportunità della disposizione, con cui si abolisce la cattedra di agraria nelle scuole normali. Così pure dico che è stato quanto meno logico l'onorevole Credaro quando anche nel suo disegno di legge sulla riforma della scuola media ha inserito, se non appositamente disposizione di articolo, almeno quella nota annessa alla tabella A, perchè nel progetto Credaro, ripeto, vi erano riunite insieme le due parti, la parte economica e quella didattica.

Invece io non mi so spiegare come l'onorevole Daneo, dopo aver abbandonato la parte didattica del progetto Credaro, dopo aver limitati i suoi emendamenti alla sola

parte economica e ai miglioramenti di carriera degli insegnanti, abbia voluto conservare nel suo disegno di legge quella famosa nota, per cui indirettamente, ma necessariamente si viene a sopprimere la cattedra di ruolo realmente esistente nelle scuole normali.

A me pare che la logica non lo consenta, e che la contraddizione fra il carattere tecnico e didattico del provvedimento e il concetto invece economico degli emendamenti dell'onorevole Daneo sia più che evidente.

DANE O, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Al contrario!

PORCELLA. Nè più fondate sono le altre ragioni opposte dal ministro e dal relatore della Commissione. Si disse che abolire le cattedre non vuol dire abolire l'insegnamento; si disse che per i bisogni attuali dell'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali non si richiede la necessità di cattedre di ruolo; si disse che per l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali bastano le conferenze e gl'insegnanti di altre categorie di personale.

Ora, o io m'inganno, o precisamente in queste ragioni sta la ragione del contrario.

Dire infatti che l'insegnamento di agraria nelle scuole normali debba avere una maggiore o minore estensione di contenuto, debba impartirsi per via di lezioni o per via di conferenze, debba avere questo o quell'altro indirizzo, debba affidarsi a questa o a quell'altra categoria d'insegnanti, a me pare che implichi una vera e propria questione di natura tecnica e didattica, e non già una questione di natura economica e di carriera degli insegnanti. Se l'attuale insegnamento di agraria non è sufficiente, se è troppo rudimentale, se non corrisponde più ai bisogni della scuola, si aumentino e si modifichino i programmi e gli orari, si provveda al materiale scientifico didattico, si istituiscano a fianco della scuola i campi sperimentali e dimostrativi, ma non si aboliscano le cattedre; e tanto meno non si aboliscano queste cattedre in questo momento, in questa sede, in occasione di un disegno di legge che si riferisce esclusivamente al miglioramento di carriera del personale insegnante.

La ragione formale quindi si oppone alla soppressione di queste cattedre.

Ma è tempo oramai, onorevoli colleghi, che io consideri e illustri l'argomento del mio ordine del giorno da quel punto di vista più sostanziale che mi sono proposto.

dell'ordinamento cioè del corso popolare nelle scuole elementari e della conseguente preparazione dei relativi maestri nel corso magistrale.

Voi sapete meglio di me che la legge 8 luglio 1904, n. 467, la così detta legge Orlando, introdusse nella legislazione scolastica italiana una modesta ma radicale riforma, una riforma, se non di attuazione pratica immediata, certamente di pensiero e di tendenza.

Fino a quella legge il corso degli studi primari si esauriva colla quinta classe, e le scuole elementari non erano altro che scuole di avviamento e di preparazione agli studi medi e superiori. La legge Orlando invece volle dividere il corso dell'istruzione primaria in due speciali e distinti periodi.

In un primo periodo, scuola di cultura generale e di preparazione e di avviamento agli studi medi e superiori; in un altro periodo, scuola di complemento, scuola di perfezionamento, scuola di cultura popolare.

La prima, ripeto, non è che un anello di congiunzione, di trasmissione e di passaggio agli studi medi e superiori; l'altra, invece, è fine a sè stessa, perchè involge la cultura di coloro che, o per mezzi finanziari, o per condizioni sociali e di famiglia, non possono accedere agli studi superiori.

Quindi, con quella legge si venne ad istituire un primo periodo di quattro anni, dopo i quali, con l'esame di maturità, si può accedere agli studi medi o superiori; ed un secondo periodo di due anni, quinta e sesta classe, che fu detto appunto corso popolare, per la coltura dei figli del popolo e dei lavoratori, i quali...

PRESIDENTE. Ma nel suo ordine del giorno si parla della scuola agraria; ed ella ora fa invece la storia della scuola complementare!

PORCELLA. Vengo subito all'argomento. ...i quali, dicevo, nella scuola primaria esauriscono tutta la loro coltura intellettuale. Ora in questo secondo periodo, in questa scuola popolare, la legge Orlando stabiliva due ordini di materie e di insegnamenti: un ordine di materie e di discipline obbligatorie per la coltura generale, ed un ordine di materie e di discipline di carattere tecnico, scientifico e professionale, appunto per la coltura popolare. Questo secondo ordine di discipline era ed è un ordine di discipline puramente facoltative, e tra di esse la legge Orlando comprende appunto l'insegnamento dell'agrarìa, oltre a quello del canto, del lavoro manuale: in

breve vi comprende genericamente tutti gli insegnamenti i quali hanno attinenza alla vita pratica ed ai bisogni del luogo in cui la scuola esiste e si svolge. Per questi insegnamenti però la legge richiede maestri idonei: purchè, dice la legge, vi siano i maestri idonei all'insegnamento.

Ora, dopo dieci anni, siamo al 1914, questi corsi popolari, questo insegnamento tecnico e professionale nelle scuole popolari, non è ancora sorto e possiamo dire che la legge Orlando nei riguardi dell'istituzione della sesta classe sia fallita sin'ora allo scopo.

Mentre quella innovazione portò dei sacrifici finanziari ai comuni costretti a fornire nuovi locali, nuovi arredamenti, nuove suppellettili, e nuovi stipendi agli insegnanti, questa scuola non ha dato ancora alcun frutto al popolo a cui beneficio era stata istituita.

E non ha dato alcun beneficio per queste ragioni principalmente; perchè mancano gli insegnanti idonei agli insegnamenti delle materie tecniche, delle materie professionali, e perchè questi insegnamenti furono lasciati facoltativi ai comuni. E i comuni, si sa, in materia d'istruzione per la massima parte si mostrano incuranti e refrattari, anche perchè non hanno i mezzi finanziari necessari per provvedervi. Anche per questa ragione quindi la scuola popolare rimase come una continuazione della scuola elementare, come una ripetizione quasi direi della quarta classe, come una lustra di cultura generale, letteraria o storica; ma non assurse all'altezza a cui era destinata, d'insegnamento e di scuola pratica, d'insegnamento, e di scuola professionale popolare.

E allora, quando io rilevo, per le ragioni sovra dette, questa deficienza della scuola popolare elementare, quando io vedo che una delle ragioni principali per cui la scuola popolare dopo dieci anni non si è ancora realizzata, quando ricordo che nel Congresso dell'educazione popolare tenutosi in Roma nel dicembre del 1912 al Teatro Argentina, mentre si discuteva questo tema importantissimo della scuola popolare, intervenuto l'onorevole Orlando, ebbe a meravigliarsi come dopo tanti anni ancora si stesse a discutere della sua legge, ancora non si fosse fatto un passo innanzi, e ancora non fosse diventata realtà quello che era pensiero e tendenza della legge Orlando; io intendo, e con me lo intendete anche voi, onorevoli colleghi, come la

scuola popolare abbia un nesso, abbia un collegamento necessario con la preparazione dei maestri nelle scuole normali e nei corsi magistrali.

La legge Orlando all'articolo 8, se non erro, aveva stabilito che entro un anno dalla sua promulgazione si dovesse provvedere alla riforma della scuola normale. Ma passarono gli anni, e venne poi la legge del 4 giugno 1901, la legge che s'intitola dal binomio Daneo e Credaro, la quale all'articolo 38, dispose:

« Il Governo del Re provvederà alla graduale attuazione del corso popolare istituito dalla legge 8 luglio 1894, n. 407, tenuto conto dei bisogni locali. A tale scopo nel disegno di legge per la riforma della istruzione magistrale, il Governo proporrà i provvedimenti per la preparazione dei maestri agli insegnanti di carattere speciale professionale, che sono chiamati ad impartire nel corso popolare ».

Quindi, secondo questo articolo di legge, oltre che secondo il concetto logico e didattico, noi abbiamo lo stretto legame tra la riforma della scuola normale e l'attuazione graduale del corso popolare nella scuola elementare.

L'onorevole Credaro, come ho detto, nel 26 febbraio dell'anno corrente, ha presentato al Senato precisamente un disegno di legge sulla riforma della scuola media, sciogliendo così dopo tanti anni il voto della legge Orlando e il voto della sua stessa legge. Avrei desiderato che tanto la riforma della scuola media, non solamente nel suo contenuto economico ma anche nel suo contenuto organico, tecnico e didattico, quanto la riforma della scuola magistrale, e insieme a queste anche la riforma dell'ordinamento della scuola popolare fossero state presentate nello stesso tempo e presso lo stesso ramo del Parlamento, perchè sono tre ordinamenti e tre riforme strettamente organiche e tra loro connesse.

Invece l'onorevole Credaro ha voluto contentare i due rami del Parlamento spezzando o separando le due riforme, ed omettendo la terza; così alla Camera dei deputati presentò la riforma della scuola media, e al Senato quella della scuola normale.

Ebbene, nella relazione che precede ed illustra il progetto di riforma della scuola normale io ho trovato una ragione che suffraga la mia opposizione alla soppressione delle cattedre di agraria nelle scuole normali stesse.

L'onorevole Credaro aveva nominato nel novembre 1913 una speciale Commissione per esaminare, studiare e presentare le opportune proposte per la riforma della scuola normale al fine, diceva nella sua relazione, di attuare gradualmente i corsi popolari istituiti con la legge 8 luglio 1904. In seno a quella Commissione, composta di alte competenze, quando si trovò innanzi al problema della scuola popolare e alla conseguente preparazione dei suoi maestri, sorse una grave e interessante discussione.

La domanda che si propose la Commissione fu questa: il nuovo istituto magistrale che dovrà uscire dalla nuova riforma sarà sufficiente a preparare i maestri per la scuola popolare, oppure, oltre a questo nuovo istituto magistrale per la preparazione generica dei maestri elementari, occorrerà qualche nuovo istituto di complemento e di perfezionamento che possa e debba abilitare gli stessi maestri elementari all'insegnamento delle materie del corso popolare?

Mi consentano i colleghi che io, più che con le mie parole, con le parole stesse del relatore di quella Commissione, accenni alle diverse contestate dispute in quella materia.

« Più vivo e lungo (trovo scritto nella relazione) è stato il dibattito circa il titolo che avrebbe rilasciato il nuovo istituto magistrale agli effetti dell'insegnamento del corso primario e popolare. Pareva infatti a qualche commissario che anche riformato e prolungato di un anno l'istituto magistrale non potesse essere sufficiente a fornire ai maestri la preparazione necessaria per l'insegnamento anche nei corsi popolari. Si osservava all'uopo che questi maestri dei corsi popolari dovranno preparare non solo cittadini coscienti, ma lavoratori intelligenti, abili, capaci di poter rivaleggiare nel gran campo della concorrenza coi compagni più progrediti di altre nazioni; vasto compito già designato nei programmi del corso popolare del 1905 e nelle istruzioni del 1907, in cui erano presentati vari tipi di scuole organizzate in funzione dei bisogni sociali ». Il maestro adunque della scuola popolare doveva avere un complesso di cognizioni, possedute saldamente nei loro principi scientifici, così da essere poi capace di poter vulgarizzare il sapere; e non solo, ma possedere abilità tecnologiche, che sono la maggiore caratteristica del corso popolare. Perchè appunto, se questo corso non aveva avuto, da oramai quasi dieci anni dalla sua istitu-

zione, una seria attuazione, in gran parte ciò era dovuto precisamente all'insufficiente preparazione dei maestri. Al che dunque non poteva bastare il nuovo istituto magistrale; mentre sta il fatto che vi è certa connessione tra la riforma della scuola normale e l'attuazione della scuola popolare. Donde la proposta di un istituto superiore al magistrale, il quale avesse il compito di preparare i maestri del corso popolare ».

Contro questa corrente però un'altra ne sorse, con cui si sosteneva che la ragione del fallimento del corso popolare non è solo da ricercarsi nella deficiente preparazione del maestro, ma che altre ragioni vi sono per cui la scuola viene abbandonata, poichè i figli del popolo non trovano in essa, come è organizzata, nessuna cognizione utile alla vita e al lavoro.

Infatti quella scuola è stata snaturata dalla stessa legge Orlando quando ammetteva il passaggio dalla sesta elementare al secondo corso di scuola tecnica, e, secondo me, è stata pure deturpata dallo stesso onorevole Credaro coll'ammettere, come egli ha fatto nel progetto di riforma della scuola normale, il passaggio con la licenza elementare alle due nuove classi dell'istituto magistrale.

In questo contrasto di tendenze e di correnti si formò in seno alla Commissione una corrente media e si stabilì anzitutto quale fosse la funzione e il contenuto della scuola popolare, e affermato il contenuto e la funzione della scuola popolare, si venne a questa soluzione.

Da una parte, come ho detto, il gruppo delle materie di coltura generale, per le quali la Commissione credette sufficiente la preparazione, nel nuovo istituto magistrale, del maestro della scuola popolare; dall'altra parte le materie professionali e tecniche, per le quali la Commissione ritenne che occorresse una abilitazione speciale, un corso di perfezionamento, una specie di scuola supernormale.

Presentata la relazione, l'onorevole Credaro, alle due opinioni, ne aggiunse una terza, e disse: non è sufficiente l'istituto magistrale, anche riformato, per la preparazione dei maestri in ordine all'insegnamento delle materie sperimentali del corso popolare; nè credo per il momento, per ragioni tecniche ed economiche, che si possa creare un istituto superiore. E allora l'onorevole Credaro trovò questa via di uscita.

La Commissione, egli disse, propone una scuola con insegnamento di indole tecno-

logico e professionale; e a tale proposito sorge la questione se non sia invece opportuno dare ai maestri della scuola popolare una superiore coltura con specializzazione storica, letteraria e scientifica, affidando gli insegnamenti professionali ad apposito personale che abbia speciale preparazione e attitudine e pratica manuale acquistate fino dai primi anni di età nelle scuole create di recente dalla solerzia del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

E, per abbreviare, non dirò quello che segue, ma solo aggiungerò che il ministro Credaro si era proposto di mettersi d'accordo col ministro di agricoltura per riformare anche gli istituti di insegnamento agrario di terzo grado e poter da quelli trarre i maestri per l'insegnamento della scuola popolare. Se non che in quel disegno di legge la questione non viene risolta; non l'istituto nuovo magistrale che prepari questi maestri, non la creazione di un istituto superiore che perfezioni i maestri elementari e li abiliti a questi insegnamenti pratici, non ancora attuato il pensiero dell'onorevole Credaro che si debbano trarre gli insegnanti dagli istituti agrari di terzo grado. Ed allora la questione rimane insoluta.

Onde io domando: se nel campo della legislazione scolastica esiste questo grave problema, che ancora non ha avuto la soluzione completa e se il Governo e la Camera saranno ancora chiamati ad esaminare come e dove si dovranno preparare questi maestri della scuola popolare, non sia opportuno, conveniente e doveroso soprassedere alla soppressione delle cattedre di agraria nelle scuole normali, ed invece riserbare questo grave dibattito al momento in cui la Camera sarà chiamata dal Governo o dall'iniziativa parlamentare a risolvere precisamente questo problema; domando se, potendo farsi la preparazione degli insegnanti di agraria per le scuole popolari nello stesso nuovo istituto magistrale, allargando il programma di agraria ed aumentando l'orario dell'insegnamento, completando e meglio organizzando questo insegnamento, mettendo a fianco della cattedra il campo sperimentale, dotando la scuola di agraria, nei corsi normali o nel futuro istituto magistrale, d'un nuovo e più vasto materiale scientifico e didattico, per modo che l'insegnamento dell'agraria non si riduca a sterili conferenze verbali, ma diventi quella scienza sperimentale e pratica

che sola potrà guidare i nuovi lavoratori della terra, nella cultura dei campi; domando, dico, se non sia conveniente riservare a quel momento, come già disse l'onorevole Patrizi, la soppressione delle cattedre di agraria.

Se per ragioni specialmente finanziarie non sarà possibile creare questo istituto supernormale per il perfezionamento dei maestri di agraria per le scuole popolari, o se non si vorrà prendere dagli istituti di agraria di terzo grado quel personale che l'onorevole Credaro aveva indicato nella sua relazione al progetto per la riforma della scuola normale, credo che si potrà anche ora, limitatamente ai mezzi finanziari dello Stato ed alle esigenze da cui siamo stretti, introdurre nel nuovo istituto magistrale questo insegnamento e preparare discreti maestri; sacrificando anche a questo insegnamento, che è per me fondamentale, qualche altra materia che ho visto compresa nel progetto Credaro, come il francese, il latino, e qualche altra materia secondaria, ampliando e dando maggiore estensione di contenuto didattico, tecnico e scientifico all'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali.

E allora perchè abolire oggi queste cattedre di agraria? Quale l'urgenza? Quale il bisogno che ci preme? Siamo alla fine dell'anno scolastico; la progettata soppressione, anche se avvenisse, non avrebbe effetto per l'anno in corso; potrebbe applicarsi nell'anno venturo. Ma a novembre avete promesso di venir qui col progetto organico della riforma della scuola media. A novembre mi auguro che verrà innanzi alla Camera anche il progetto della riforma della scuola normale che ora si trova presso il Senato, e a novembre vorrei pure che il Governo ci presentasse con quei due anche un terzo progetto riflettente l'ordinamento della scuola popolare; e quindi l'anno venturo si avrà agio di discutere e di deliberare intorno a questa importante materia e decidere se la cattedra di agraria si dovrà o no sopprimere, oppure mantenere, ampliare, rafforzare e migliorare.

E così credo di aver esaurito il mio compito e di aver modestamente illustrate le ragioni e le conclusioni del mio ordine del giorno.

Come vedete, da una modesta nota di tabella, ho creduto di dover assurgere ad un ordine di considerazioni più elevato perchè ho temuto e temo, me lo perdoni il ministro, che in quella nota possa anni-

darsi l'insidia demolitrice, o, se non demolitrice, ritardatrice di quel nuovo, auspicato ed urgente, improrogabile ordinamento della scuola popolare e della conseguente preparazione dei suoi maestri, specialmente riguardo all'insegnamento dell'agricoltura, che, in paese eminentemente agricolo come il nostro, dovrebbe costituire la materia fondamentale ed obbligatoria di primo ordine, ed anche perchè a favore di questa scuola, che è la scuola del proletariato lavoratore, dei figli del povero e quindi dei più, e dei più miseri, mi è parso di non aver sentito abbastanza levarsi la voce in questa Camera in occasione della presente, solenne discussione, in cui tutto il pensiero e l'anima del Governo e della Camera sono rivolti e concentrati a favore di quella scuola media, che è la scuola dei pochi, la scuola dei ricchi, della borghesia dominante.

Onorevoli colleghi, Giuseppe Sergi, parlando della educazione e della istruzione popolare, ha detto che « la scuola per le classi operaie, istruttiva ed educatrice, deve comprendere una istruzione elementare e sufficiente ai bisogni della vita delle stesse classi, e l'esercizio al lavoro; di quel lavoro che dovrà dare il pane quotidiano a chi impiega la sua attività muscolare. In questo principalmente - egli ha detto - consiste la scuola educatrice dell'operaio, l'attitudine al lavoro fin dall'infanzia - quest'abitudine forma il carattere e, insieme all'istruzione necessaria e parca, compie l'uomo ».

E Carlo Zanzi ha pure scritto che mentre noi vediamo con piacere la grande ascesa dei lavoratori nel campo politico, specialmente in questi ultimi tempi, constatiamo però con dolore che questo avverarsi non è integrato da una corrispondente e proporzionata educazione e istruzione pubblica popolare. Si anela, è vero, ad un ordinamento sociale migliore, si invoca una ripartizione più equa delle ricchezze nazionali, si spera in un avvenire di giustizia, ma sono aneliti, invocazioni, e speranze soltanto campati in una atmosfera di entusiasmo. Perchè, mentre la classe lavoratrice cammina, essa lungo la via non costruisce i suoi baluardi, gli strumenti del suo benessere, gli istituti del sapere. Cosicché mentre le pare di essere l'arbitra del mondo, ad ogni piè sospinto deve confessare la sua impotenza.

Onorevoli colleghi, nella lotta della vita e per la vita il mondo, si sa, è dei più

forti; i deboli sono sempre dei vinti, e ai deboli e ai vinti, ha detto l'onorevole Daneo, non resta che il pianto. Io dico invece: ai deboli e ai vinti di oggi nel campo intellettuale ed economico, ai figli del proletariato e del popolo, ai lavoratori dei campi e delle officine, stendiamo la mano fraterna e generosa della solidarietà umana, tergiamo il pianto che li avvilita e spezziamo la catena dell'ignoranza che li opprime e li immiserisce, apriamo ad essi, e principalmente ad essi, la palestra della cultura popolare, la scuola della vita e del lavoro. Questo è il dovere di un Governo civile, questo è il compito di una democrazia sana e moderna, questo è il primo e principale obbligo di gratitudine, verso il popolo, della nuova rappresentanza nazionale, che appunto dal suffragio popolare trae oggi la ragione e l'origine della

sua esistenza. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta pomeridiana comincerà alle 14.30.

La seduta è tolta alle 12.45.

ERRATA CORRIGE.

Nella tornata del 5 giugno a pag. 3760 colonna prima dove si legge: « Comincerà dal nome del deputato PETRILLO », si legga invece: *deputato SPETRINO*.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.